

STEFANO PIFFERI<sup>1</sup>

«VIAGGIATORE COME SONO E FORSE DEI PRIMI  
FRA GLI ITALIANI...»  
*LA DESCRIZIONE DELLA NUBIA E DELL'EGITTO*  
MONUMENTALE DI GIUSEPPE ACERBI

Per entrare nel cuore del mio intervento mi è di fondamentale importanza una lettera inviata da Trieste il 7 agosto del 1834, ovvero al rientro di Giuseppe Acerbi dal quasi decennale soggiorno ad Alessandria d'Egitto in qualità di Imperial Regio console generale del regno d'Austria, poiché in essa sono rintracciabili alcune delle linee direttrici della mia riflessione:

S.E. il conte di Spaur mi ha graziosamente concessi tre mesi di vacanza prima di stabilirmi al mio posto. I tre mesi sarebbero settembre, ottobre e novembre, giacché io non potrò esser libero da questi legami fino al finire di agosto e passerò da Venezia recandomi a casa mia. Ora, viaggiator come sono e forse dei primi fra gli italiani, avendo oltrepassato al Nord il cerchio polare e al Sud il tropico di cancro, pure ho il rimorso e dirò ancor la vergogna di non aver veduto Roma e Napoli. Coglierei volentieri questo intervallo per levarmi di dosso questa macchia. In due mesi vedrei egli è vero tante cose superficialmente ma pure potrei dire di averle vedute e mi basterebbero per avere un'idea di confronto onde paragonare la grandezza ed il carattere dei monumenti egizi con quelli dell'antica Roma e della moderna e con quelli ancora di greca origine che si possono studiare dissepoliti a Pompeia e

---

<sup>1</sup> Ricercatore confermato in Italianistica presso il DISUCOM (Dipartimento di Scienze Umanistiche, del Turismo e della Comunicazione) dell'Università degli Studi della Tuscia – Viterbo, dove insegna “Letteratura Italiana” e “Letteratura italiana di viaggio” nel corso di laurea in Lettere Moderne.

ad Ercolano.<sup>2</sup>

Vi sono, in questa decina scarsa di righe, almeno un paio se non tre nodi di primaria importanza per comprendere e decrittare sì, la generale dimensione nonché l'approccio di Acerbi al viaggio, ma anche certe dinamiche connesse alla *forma mentis* dei viaggiatori tardo settecenteschi e pure delle indicazioni pratiche sulle modificazioni del viaggio in Italia tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del XIX.

La dimensione autoreferenziale del viaggio, innanzitutto, suggerita dalla sottolineatura della brevità del soggiorno a Roma e Napoli – cosa insolita per un viaggiatore come Acerbi – ben presto trasformata da “intervallo” a modalità autoassolvente per il “rimorso”, la “vergogna”, la “macchia” per non aver ancora visitato, a quasi 60 anni, le due città. Cosa questa che ci suggerisce anche la trasformazione di Acerbi da viaggiatore a turista, secondo una precisa lettura di De Caprio,<sup>3</sup> così come ci fornisce un indizio della trasformazione in corso nel viaggiare, sempre più prossimo – si pensi alle coeve nascenti linee di strade ferrate – a una *reductio* temporale del transito territoriale vero e proprio limitrofa all'atteggiamento turistico moderno che ne influenza, ovviamente, anche il portato culturale tutto.

Gli altri due nodi fondamentali sono rappresentati dalla prima parte del secondo periodo e dalla chiosa del terzo. In essi Acerbi ribadisce il proprio ruolo di viaggiatore d'avanguardia, «forse dei primi fra gli italiani», avendo egli toccato due punti cardinali, il «cerchio polare» a Nord e il «tropico di cancro» al Sud, che rimandano sì alla dimensione geografica, ma soprattutto ai confini ideologici, formativi direi, di quella civiltà europea entro il cui canone il mantovano si formò; inoltre l'utilizzo della citata ampiezza geografica richiama esplicitamente quella idea comparativa di fondamentale importanza nell'odeporica tutta ma in particolare in quella settecentesca. La visita romano-napoletana, quindi, seppur fugace sarà di primaria importanza per avere una idea di “confronto” tra momenti culturali diversi, tutti ugualmente rilevanti come tasselli nella costituzione della coeva idea di civiltà; idea a cui, indirettamente, si aggiunge il grado zero della stessa rappresentato da Capo Nord, in un percorso quindi anche temporale che lega e raffronta le esperienze personali di Acerbi ma, latamente, anche quelle di una civiltà europea a quell'altezza ormai realisticamente senza più confini.

---

2 Lettera da Trieste del 7 agosto 1834, in Emma Tedeschi, *Un diario di viaggio di Giuseppe Acerbi. Roma-Napoli. 9 ottobre-12 novembre 1834*, L'artistica, Mantova, 1933, p. 13. Visto che i riferimenti del datato lavoro della Tedeschi sono sbagliati in quanto le carte sono state riordinate, indico la collocazione: Biblioteca Comunale di Mantova, *Minute di lettere di Giuseppe Acerbi*, busta VII, fascicolo XVI (1834). Sulle carte Acerbi, cfr. Roberto Navarrini (a cura di), *Le Carte Acerbi Nella Biblioteca Teresiana Di Mantova. Inventario*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2002.

3 Vincenzo De Caprio, *Giuseppe Acerbi a Roma. Diario di un viaggiatore diventato turista*, in Fernanda Roscetti (a cura di), *Il viaggio in testi inediti o rari*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, 1998, pp. 9-68.

Una ulteriore e interessante chiave di lettura è rintracciabile tra le righe, più o meno esplicitamente. Mi riferisco alle accoppiate dicotomiche nord/sud, rappresentate dai citati Capo Nord ed Egitto, e intrinsecamente est/ovest, ovvero la Lisbona rifiutata come ambasciatore nell'immediatezza della fine dei lavori al Congresso di Vienna a cui partecipò da osservatore indipendente e l'attrazione per il passato classico greco-latino a cui si unisce, nel viaggio che lo porterà ad Alessandria, un tour costiero nel vicino Oriente, Grecia compresa. Dicotomie che hanno caratterizzato molte delle dinamiche viatorie di Giuseppe Acerbi; esse, infatti, si rinnovano con e nell'irruzione, nel campo di azione del mantovano, di una nuova area periferica rispetto all'Occidente europeo, ovvero l'Alto e Medio Egitto; area che si va configurando come elemento in grado di reiterare il carattere centrifugo dei viaggi giovanili di Acerbi in direzione Nord Europa, in quello che è stato a ragione definito come una sorta di Grand Tour rovesciato<sup>4</sup> e/o etimologicamente eccentrico, almeno rispetto a quelle che erano le mete standard – l'Italia, in generale, e Roma, nello specifico – di quel fenomeno.<sup>5</sup> Questo rovesciamento nel viaggio di Acerbi si fa soprattutto rovesciamento culturale, prima ancora che meramente geografico: il Grand Tour aveva come tratto distintivo quello di raggiungere il sud dell'Europa in quanto «centro di origine della moderna civiltà europea ed occidentale», mentre nella scelta acerbiana diviene un itinerario che dal centro si espande «verso la periferia dell'area di diffusione della civiltà originata da quella greco-latina».<sup>6</sup> Questa scelta, conseguentemente, implica un allargamento della prospettiva viatoria acerbiana che si carica di significati e tensioni ulteriori: la citata predisposizione al confronto, ad esempio, ma anche la curiosità indomita verso una periferia geografica che è ovviamente periferia ideologica nonostante finisca col divenire centrale e rilevante a più livelli – storico, archeologico, genericamente culturale ma anche politico – grazie anche al lavoro do-

---

4 L'itinerario acerbiano «fu – rovesciato – quello del “Grand Tour” europeo: non più da nord a sud – come era stato per circa tre secoli –, ma da sud a nord, anticipando una tendenza che si sarebbe consolidata nel corso dell'Ottocento». Gian Paolo Romagnani, *Giuseppe Acerbi e l'esprit de voyage*, in *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Olschki, Firenze, 1994, p. 64.

5 Sul fenomeno del Grand Tour, realisticamente sterminato in termini bibliografici cfr. Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, il Mulino, Bologna, 1995; Id., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna, 2006; Gianni Eugenio Viola (a cura di), *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1987; Cesare De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli, 1992; Id., *L'Italia nello specchio del Grand Tour in Storia d'Italia, V, Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982; Id., *Il fascino dell'Italia nell'età moderna: dal Rinascimento al Grand tour*, Raffaello Cortina, Milano, 2011; Andrew Wilton / Ilaria Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Skira, Milano, 1997; in ambito straniero, Gilles Bertrand, *Bibliographie des études sur le voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe XVI-XX siècle*, CRHIPA, Grenoble, 2000; Edward Chaney, *The evolution of the Grand Tour. Anglo-Italian cultural relations since the Renaissance*, Frank Cass, London-Portland, 2000.

6 Vincenzo De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio a Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Archivio Guido Izzi, Roma, 1996, p. 41.

cumentale di Acerbi.

Facendo un piccolo passo indietro di una decina d'anni, dopo aver presenziato al Congresso di Vienna<sup>7</sup> e aver ottenuto e non sfruttato il consolato in quel di Lisbona, ad Acerbi viene offerta la direzione della nascente "Biblioteca Italiana".<sup>8</sup> Essa sarà il culmine di un percorso a metà tra il politico-diplomatico, per lo meno nelle premesse così come negli effetti – mi riferisco qui all'etichetta di "austriacante" spesso affibbiata al mantovano<sup>9</sup> –, e l'intellettuale-culturale, di fondamentale importanza per le questioni culturali italiane tutte; si pensi solo all'origine della polemica classicistico-romantica seguita alla pubblicazione del celebre articolo di Madame de Staël *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni* proprio nel numero inaugurale della rivista, oppure al portato dei *Proemi* acerbiani come elemento culturalmente aggregante in una penisola italiana ancora disgregata dal punto di vista politico e amministrativo.<sup>10</sup>

Sarà, infatti, proprio la "Biblioteca Italiana" il luogo eletto da Acerbi per affidare sia delle generiche riflessioni sul viaggiare, quando era ancora responsabile e direttore della rivista, sia delle pagine specificamente riconducibili all'esperienza egiziana quando si ritrovò in quel di Alessandria. Nel primo caso citerei la volontà, ad esempio, di riportare in maniera centrale le esperienze viatorie degli italiani, esperienze ritenute non di primaria importanza nel panorama culturale e letterario della penisola ma, all'opposto, considerate fondamentali da chi, come Acerbi, sapeva quanto il viaggiare fosse parte dell'esperienza e della crescita culturale, del singolo come della collettività. Come nella citata lettera con cui apro questo mio intervento, anche nella dimensione privata si riverbera quel sentire relativamente alle esperienze di viaggio. È il caso di un testamento olografo redatto molti anni prima della morte, nel 1826, in cui il mantovano scrive:

Se mi avvenisse (che Dio nol voglia) di morire in terra straniera, domando al cuore e all'ingegno di mio nipote usufruttuario Agostino Zanelli una lapide che mi raccomandi alla pietà dei fedeli, da riporsi nella Chiesa maggiore in quel luogo che crederà più opportuno, con una iscrizione che ricordi i lunghi miei viaggi dal Capo Nord alle Cateratte del Nilo, e dalle coste occidentali d'Irlanda alla foce del Bosforo Tracio. Non viaggiai per inquietudine né per instabilità, ma per amor del sapere e per

7 Manlio Gabrieli, *Il Giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, L'Ariete, Milano, 1972; ma anche Giuseppe Acerbi, *Viaggio da Venezia a Trieste e a Vienna dal 4 agosto al 24 settembre 1825*, a cura di Sara De Giorgi, CISVA, Pescara, 2008.

8 Cfr. Enrico Oddone (a cura di), *La Biblioteca Italiana*, Canova, Treviso, 1975.

9 Alessandro Luzio, *Giuseppe Acerbi e la "Biblioteca italiana"*, in «Nuova Antologia», XXXI, 1896, fasc. 22, pp. 313-337, fasc. 23, pp. 457-488; Roberto Bizzocchi, *La Biblioteca italiana e la cultura della restaurazione (1816-1825)*, FrancoAngeli, Milano, 1979; Roberto Tissoni, *La "Biblioteca italiana" e la cultura della Restaurazione nel Lombardo-Veneto*, in «Studi Storici», 21.2, 1980, pp. 421-436.

10 Cfr. Stefano Pifferi, *I proemi della "Biblioteca Italiana" e l'Unità culturale dell'Italia*, in «Il Veltro», 1-3, 2016, p. 97-106; Id., *Una ricerca in corso: i Proemi della "Biblioteca Italiana"*, in «Postumia», 16.3, 2005, pp. 97-115.

combinazioni della vita umana.<sup>11</sup>

Nell'ottica acerbiana non sembra avere importanza il luogo dove porre la lapide quanto l'iscrizione da farvi incidere e, soprattutto, che questa ricordi, di una vita decisamente avventurosa e costellata di incarichi e avvenimenti piuttosto importanti, non solo l'esperienza quanto la vastità dei viaggi da lui compiuti. Infine, la chiosa; Acerbi ribadisce di aver viaggiato razionalmente, non per una qualche sovrabbondanza di passioni o per una instabilità caratteriale o per una inquietudine del proprio animo – come non notare in queste parole un riferimento al contemporaneo viaggio romantico? – e, viaggiando, di averlo fatto per amore del sapere e della conoscenza. Elementi e prospettive che torneranno al momento di relazionare sull'esperienza egiziana.

Nello stesso modo, di nuovo, tornando alle riflessioni sul viaggio affidate alla “Biblioteca Italiana” negli anni della direzione, riecheggia quel principio direi “catalogatorio” che tanto aveva inciso nella idea innovativa alla base dei *Proemi*:

quantunque la storia letteraria de' viaggi di questo secolo, e fors'anche di tutto il precedente, non sia argomento di molta gloria per noi in confronto di varie nazioni d'Europa, forse non sarà discaro a' nostri lettori di trovare qui compendiate tutto ciò che fecero gl'Italiani nei primi tre lustri di questo secolo, ed accennate a un tempo le opere de' nostri letterati e de' nostri viaggiatori.<sup>12</sup>

Nelle parole di Acerbi si rintracciano, quindi, idee e coordinate generali sul viaggiare come figlie di una unica motivazione, ovvero quella «curiosità» – unico «stimolo alla gloria delle scoperte e delle spedizioni lontane» visto che l'Italia era «senza colonie, senza stabilimenti, senza commercio marittimo, senza relazioni dirette colle altre parti del Globo»,<sup>13</sup> – spesso sacrificata in nome dell'interesse e dell'«amor del guadagno [che] precedette sempre quello del sapere»;<sup>14</sup> tematiche generali che Acerbi aveva già affrontato in precedenza in un libello coevo alla giovanile esperienza inglese (1796-97) e, generalmente, nord-europea, intitolato *Sul viaggiare* e confluito in altre forme nel *Diario del soggiorno in Inghilterra*.<sup>15</sup>

---

11 Luisa Tamassia, *Scoperto un testamento olografo redatto da Giuseppe Acerbi nel 1826*, in «Il Tartarello», XIX.3-4, 1995, pp. 3-9; cito da Simona Cappellari, *Sulle fonti del «Diario del soggiorno in Inghilterra e in Irlanda» di Giuseppe Acerbi*, in Alberto Beniscelli / Quinto Marini / Luigi Surdich (a cura di), *La letteratura degli italiani. Rotte Confini Passaggi*, Atti del XIV Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Genova, 15-18 settembre 2010, DIRAS (DIRAS), Genova, 2012.

12 *Proemio al sesto anno della Biblioteca Italiana*, in «Biblioteca Italiana», XXI, 1821, pp. 171-172

13 Ivi, p. 172. La curiosità, nota però pragmaticamente Acerbi, è un sentimento che «disgiunto dall'interesse è troppo debole per vincere tanti ostacoli e per superare tanti pericoli».

14 Ivi, pp. 171-172

15 Il manoscritto 1307/1 (I.V.23) è conservato presso la Biblioteca Comunale di Manto-

Questo scritto, in cui il mantovano «offre una serie di consigli pratici a un giovane che si accinge a partire e indica alcuni scopi che si deve proporre di raggiungere»<sup>16</sup> si pone in scia alle cosiddette “istruzioni per far viaggi”, ovvero quella particolare forma di scrittura odepórica che forniva indicazioni, non tanto e non solo pratiche, quanto generali, ai viaggiatori in procinto di affrontare un viaggio di conoscenza per le strade del mondo. Così facendo però, risulta evidente come «sotto la forma di istruzioni e precetti per il giovane viaggiatore, Acerbi stia delineando obiettivi e metodi del proprio viaggiare». <sup>17</sup> Scrive infatti Acerbi:

Per viaggiare con proprietà, oltre al conoscere la lingua del paese, un viaggiatore deve altresì vestire, pettinarsi, adornarsi e conformarsi a' costumi del paese in cui si vive e deve sacrificare con bella indifferenza alle proprie opinioni, non solo in materia di politica, ma anche in materia di religione cioè ascoltare con disinvoltura e senza né opporre, né affermare alle opinioni di religione diversa, che di quando in quando formano soggetto della conversazione. Un viaggiatore deve procurare col maggiore studio di rendersi caro alla società in cui viene introdotto ed alle persone che lo circondano.<sup>18</sup>

Di questo atteggiamento Acerbi darà prova anche al momento dell'organizzazione materiale del viaggio in Egitto. Secondo Gualtierotti, infatti, quella acerbiana sarebbe stata «la solita dimostrazione di efficienza organizzativa che rasenta la pignoleria»,<sup>19</sup> nel suo preparare minuziosamente un viaggio che si sarebbe dimostrato una esperienza densa di attività non solo strettamente “professionali”, ma soprattutto di viaggi che hanno generato, a loro volta, una messe di testi per lo più inediti. L'incarico in qualità di «Imperial console generale» ad Alessandria fu quindi l'occasione per riprendere a viaggiare, «alla ricerca – ora – di una civiltà più antica di quella classica del cui valore, ritenuto esemplare anche per tracciare nuove strade per il Moderno, egli si era fatto paladino negli anni di direzione della Biblioteca Italiana».<sup>20</sup>

Una volontà, quindi, nata sì dall'occasione della nomina ma covata già da tempo.

---

va. È stato pubblicato in parte da Simona Cappellari, *Londra e Dublino nel “Diario del soggiorno in Inghilterra di Giuseppe Acerbi”*, in «Quaderni di lingue e letterature», XV, 2000, pp. 203-228; Id., *Giuseppe Acerbi e il “Diario del soggiorno in Inghilterra”*, in «Il Tartarello», XXIV.1, 2000, pp. 3-20; poi sempre dalla stessa in versione completa: Giuseppe Acerbi, *Diario del soggiorno in Inghilterra e Irlanda*, a cura di Simona Cappellari, Fiorini, Verona, 2012.

16 Simona Cappellari, *Sulle fonti...*, cit.

17 Vincenzo De Caprio, *Un genere...*, cit., p. 39. «L'ottica ispiratrice delle pagine acerbiane sul viaggiare è appunto l'ottica con la quale viene compiuto il grand tour, in cui il viaggiatore si pone non come un tecnico, interessato soprattutto a determinate cose riguardanti il suo campo di specializzazione, ma come un giovane intelligentemente curioso soprattutto della realtà umana, dell'ambiente sociale prima ancora che di quello fisico, che finalizza il viaggio all'autoformazione». (ivi, p. 41).

18 Giuseppe Acerbi, *Diario del soggiorno in Inghilterra*, ms. 1307/1, cc. 87v-88r.

19 Piero Gualtierotti, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, Vitam, Castel Goffredo (MN), 1998, p. 24.

20 Vincenzo De Caprio, *Giuseppe Acerbi a Roma*, cit., p. 19.

Scriva infatti Navarrini che «i contrasti e le continue polemiche derivantegli dalla direzione della Biblioteca italiana indussero l'Acerbi a riconsiderare le antiche aspirazioni per la carriera diplomatica, alla quale si sentiva portato per la conoscenza di molti paesi europei e delle lingue straniere e per i molti interessi che lo sollecitavano». <sup>21</sup>

Durante l'esperienza egiziana, insomma, Acerbi non si limitò a svolgere l'attività per cui era stato nominato, ma effettuò molti viaggi aggregandosi fra l'altro alla spedizione franco-toscana guidata da Jean François Champollion e Ippolito Rosellini (1828-30), «lasciando la solita, abbondante produzione di appunti e relazioni oltre che una raccolta di antichità egiziane di tutto rispetto». <sup>22</sup> In questa messe di documenti ancora da decrittare ma che sono stati ben archiviati dal citato Navarrini, risultano un taccuino contenente il diario del *Viaggio dell'Alto Egitto e della Nubia fino alla seconda cateratta del Nilo dal 15 dicembre 1828 al 14 aprile 1829* (il testo è stato ripubblicato in anastatica ormai un trentennio fa da Gualtierotti <sup>23</sup>); e due distinti *Quaderni*, col primo intitolato *Memorie miscellanee sull'Egitto*, in cui si trovano annotazioni approfondite o inedite relative sempre al citato taccuino e un *memoranda* relativo a nozioni fondamentali acquisite dalle conversazioni avute proprio con Champollion, conversazioni di non secondaria importanza come vedremo in seguito; il secondo *Quaderno* prosegue quello precedente ma include anche alcune pagine relative a un altro viaggio, nel Fayum, del dicembre 1829. <sup>24</sup>

Inoltre, dato che Acerbi si era riproposto di «rendere edotta l'Europa intera» <sup>25</sup> dell'impresa della spedizione franco-toscana, appaiono due testi originali pubblicati a breve distanza l'uno dall'altro, durante la permanenza ad Alessandria, proprio sulla citata "Biblioteca Italiana": il primo intitolato *Studi e lavori fatti in Egitto intorno la spiegazione dei geroglifici da' viaggiatori e principalmente dalla Commissione franco-toscana sotto la direzione del celebre Champollion minore. Memorie di G. Acerbi IR console generale in Egitto*, vide la luce nel 1829 nel volume LVI (56); il secondo, la *Descrizione della Nubia e dell'Egitto monumentale secondo le scoperte del signor Champollion*, nel 1830 nel tomo LIX (59) in due fascicoli distinti. A strettissimo giro di posta – nemmeno un mese intercorre tra la stesura degli *Studi e lavori*, datati 15 ottobre 1829, e quella della *Descrizione*, datata «Alessandria il 10 novembre 1829» –

21 Roberto Navarrini, *Le Carte Acerbi*, cit., p. XI.

22 Vincenzo De Caprio, *Gli appunti del viaggio a Roma e Napoli di Giuseppe Acerbi*, Vecchiarelli, Manziana, 2004, p. 7. Sui reperti egizi, cfr. Laura Donatelli, *La raccolta egizia di Giuseppe Acerbi*, Publi-Paolini, Mantova, 1983; Francesco Tiradritti, *Antichità egizie donate da Giuseppe Acerbi alla città di Milano*, in *Mantova e l'antico Egitto*, cit., pp. 57-61.

23 Il diario è in appendice al citato Gualtierotti, *Il console Giuseppe Acerbi*, cit., pp. 167-307.

24 Cfr. il capitolo *Gli scritti*, pp. 157-164, del citato Gualtierotti.

25 Ivi, p. 158.

insomma, la “Biblioteca Italiana” accoglie due testimonianze acerbiane dalla diversa prospettiva (la prima saggistica, la seconda guidistica) relative all’impresa compiuta da quella «società di eruditi francesi e toscani – come la definirà Acerbi stesso in una lettera del 16 settembre 1828 a Metternich – inviati qui a spese dei loro rispettivi governi per fare delle ricerche geroglifiche».<sup>26</sup>

Prima di procedere oltre, apro una piccola parentesi per dimostrare che gli incroci e le tessere di questo mosaico “egizio” che si va piano piano ricomponendo, non finiscono qui: già nel tomo LII (52) dell’ottobre 1828 Acerbi aveva dato notizia dell’arrivo della Commissione franco-toscana con una corrispondenza intitolata *Arrivo del sig. Champollion minore in Egitto, suoi primi passi e scoperte in Alessandria; traduzione de’ geroglifici incisi sui due obelischi così detti di Cleopatra; Colonna detta di Pompeo*, nel cui incipit riecheggiava l’appena citata lettera a Metternich<sup>27</sup> e in cui il mantovano informava dettagliatamente sui componenti della spedizione – Champollion e Rosellini, «Allievo del sig. Champollion e giovane tutto dedito allo studio delle antichità e delle lingue orientali», sono accompagnati, tra gli altri, dal «sig. Bibent, architetto noto pe’ suoi lavori sopra Pompeja», il «sig. Lenormand, ispettore del dipartimento delle belle arti»; «il dottor Gaetano Rosellini per la parte matematica e per levare le altezze»; il «sig. Raddi naturalista, membro della Società Italiana»,<sup>28</sup> ecc. – oltre a relazionare meticolosamente sui primi “passi” archeologici della comitiva. Poi, nello stesso numero della rivista che accoglie la *Descrizione della Nubia*, nella sezione successiva all’*Appendice* e indicata come *Varietà* – e soltanto quattro pagine prima della prima parte della *Descrizione...* – si ha l’ennesimo incontro in questo percorso a zig-zag che comincia quasi a sembrare una corsa contro il tempo per relazionare sui risultati della spedizione. Viene infatti comunicata la pubblicazione della *Relazione del viaggio fatto in Egitto e in Nubia dalla spedizione scientifico-letteraria toscana negli anni 1828-1829*, di Rosellini per mano del tipografo Sebastiano Nistri in Pisa: oltre alle indicazioni informative, ma io direi anche più strettamente “pubblicitarie” (vengono infatti indicati il costo, le pagine, i tomi, le incisioni presenti, ecc. con addirittura l’omaggio, per i primi 500 sottoscrittori, di «un’esatta carta di tutto il viaggio, quale non trovasi nei più moderni atlanti»<sup>29</sup>), si sottolinea come la relazione sia tratta «interamente dal giornale che il prof. Rosellini ebbe cura di compilare, prendendo

26 Lettera a Metternich, 16 settembre 1828, Busta VII, cart. 10, n. 23.

27 «Una notizia che sarà accolta di buon grado dalla Biblioteca Italiana è quella dell’arrivo in Alessandria del celebre Champollion minore con una comitiva di eruditi ed artisti francesi e toscani incaricati dai rispettivi loro Governi di esplorare le antichità dell’alto Egitto, e sopra tutto di copiare con fedeltà ed esattezza le iscrizioni geroglifiche de’ monumenti». Giuseppe Acerbi, *Arrivo del sig. Champollion minore in Egitto, suoi primi passi e scoperte in Alessandria; traduzione de’ geroglifici incisi sui due obelischi così detti di Cleopatra; Colonna detta di Pompeo*, in «Biblioteca Italiana», LII, 1828, p. 5.

28 Ivi, p. 4.

29 «Biblioteca Italiana», LIX, 1830, p. 141.



nota giornalmente dei luoghi percorsi e delle cose avvenute od osservate dal primo approdare della Spedizione ad Alessandria al suo arrivo alla seconda cateratta del Nilo». <sup>30</sup>

Tornando ai due lavori acerbiani, come accennato, essi sono ovviamente molto diversi tra di loro. Gli *Studi e lavori*,<sup>31</sup> anche nella struttura, sono un compendio del lavoro di Champollion, seppur pubblicati in anticipo sulla Relazione del francese. In quel lavoro Acerbi approfondisce gli appunti dei *Quaderni* tentando di dare, come accennato nel citato *memoranda*, «un'idea del metodo dei lavori di Champollion e come sarà divisa la grand'opera che prepara sull'Egitto», quasi si sentisse investito di un incarico divulgativo troppo urgente per poter essere accantonato. Dopotutto, in una lettera del 10 maggio 1829 indirizzata a Champollion, Acerbi affermava: «ho visto ed appreso abbastanza per poterne dire qualcosa a chi nulla ha visto ed appreso e proprio per questo non posso sottrarmi all'ordine superiore che mi invita a fare un rapporto sui vostri lavori in Nubia e in Egitto». <sup>32</sup> Un lavoro al solito sistematico, con cui Acerbi offre «una panoramica degli studi che hanno preceduto il *Précis* del Francese dando notizia delle pubblicazioni già avvenute o pronte per la stampa»,<sup>33</sup> attraverso una suddivisione “tematica” in cinque sezioni (*Filologia, Cronologia e Storia, Religione o Mitologia, Arti e Mestieri, Geografia o Topografia*) a loro volta suddivise in argomenti e trattazioni più specifiche, evidentemente figlie dell'approccio “linneiano” del mantovano.

La *Descrizione* assume, invece, tutt'altra importanza nel “povero” panorama odepotico italiano e nel non “accurato” panorama europeo relativamente all'antico Egitto, «mai con tanta diligenza visitato, né sì felicemente spiegato come questa volta». <sup>34</sup> Se il rimando all'editoria odepotica riprende le citate dichiarazioni affidate al *Proemio* del Tomo XXI della “Biblioteca Italiana”, la non accuratezza delle descrizioni dell'Egitto precedenti a quella annunciata da Champollion ha una doppia valenza: far risaltare – ripeto, in anticipo pure sul *Précis* del francese – le ricerche e i risultati della Commissione franco-toscana a cui Acerbi non solo si è accodato ma ha anche fornito tutto il supporto e la risonanza possibili; e, poi, avvalorare ciò che “avanguar-

---

30 Ibid.

31 Giuseppe Acerbi, *Studi e lavori fatti in Egitto intorno la spiegazione dei geroglifici da' viaggiatori e principalmente dalla Commissione franco-toscana sotto la direzione del celebre Champollion minore. Memorie di G. Acerbi IR console generale in Egitto*, in «Biblioteca Italiana», LVI, 1829, pp. 137-161.

32 Lettera a Champollion, in *Lettere di Giuseppe Acerbi*, Busta VII, cart. 11, n. 4; cito da P. Gualtierotti, *Il console*, cit., p. 160.

33 Ivi, p. 163.

34 Giuseppe Acerbi, *Descrizione della Nubia e dell'Egitto monumentale secondo le scoperte del signor Champollion*, in «Biblioteca Italiana», LIX, 1830, p. 146.

disticamente” – è il mantovano a utilizzare il termine “avanguardia”<sup>35</sup> – il Console sta sottoponendo all’attenzione dei lettori della Biblioteca Italiana:

L’Egitto non venne mai con tanta diligenza visitato, né sì felicemente spiegato come questa volta. E ben era a bramarsi che finalmente qualche cosa si avesse di certo e di stabilito sopra sicuri fondamenti; poiché in tanti viaggi sin ora pubblicati attingere non si poteano che errori presentati sotto cento diverse forme. A chi è nello studio de’ geroglifici quanto basta iniziato per leggere i cartelli reali, fanno pietà e muovono nausea le tante e prosuntuose (sic!) descrizioni colle quali pretendevasi di tutto spiegare.<sup>36</sup>

La *Descrizione*, oltre a mostrare l’ennesima modalità scrittoria utilizzata da Acerbi per narrare i suoi viaggi – diari, taccuini, lettere, le citate istruzioni, la saggistica, la descrizione, appunto – a dimostrazione della capacità e della conoscenza della materia odepórica del mantovano, ha un ulteriore punto di interesse per chi si occupa di scritture di viaggio. Essa rappresenta realisticamente la prima guida dell’Egitto a uso degli europei, come sottolineato sia dagli estensori della rivista quando indicano come essa formi «quasi un Itinerario od un Guida per gli Europei che visitar volessero i monumenti della Nubia e dell’Egitto, e sotto tale aspetto ci sembra di non piccola importanza»,<sup>37</sup> sia dallo stesso mantovano in una lettera a Rosellini datata 20 luglio 1829 dove si parla di «una specie di guida per i viaggiatori che ha mancato sin qui».<sup>38</sup> «Il viaggiatore – scrive Acerbi nell’incipit della *Descrizione* – scorrendo per l’Egitto non provava prima d’ora che una confusa ammirazione pel colossale senza che distinguere potesse né l’epoca de’ monumenti, né la loro destinazione, né il significato delle sculture, né per conseguenza la storia dell’arte» al punto che «un palazzo era preso per un tempio, e un tempio per un palazzo».<sup>39</sup> È evidente, di nuovo, l’irruzione di una nuova forma di contributo alla modernità, letteralmente “scoperta”, nel senso di decrittata, e risalente a un passato pre-classico al quale rifarsi in una sorta di mappatura (a)cronologica della/delle civiltà europee e mediterranee.

Per ciò che riguarda la struttura, la *Descrizione* è organizzata formalmente secondo il principio del *nostos*, ovvero una descrizione a ritroso dalla sorgente del Nilo a scendere (o salire, se si intende nella direttrice sud-nord) seguendone il corso<sup>40</sup> ed è

35 «Il mio lavoro servirà di prodromo, di avanguardia, per così dire, all’opera che l’Europa sta impazientemente aspettando dalla mano maestra del signor Champollion». Ibid., pp. 146-147.

36 Ivi, p. 145.

37 Ivi, p. 145, n. I.

38 Cito da P. Gualtierotti, *Il console*, cit., p. 163, n. 15.

39 Giuseppe Acerbi, *Descrizione*, cit., p. 145-146.

40 «Seguirò nella mia descrizione il corso del Nilo dal punto più alto, cioè dalla Nubia, dalla seconda Cateratta discendendo all’inghiù colla corrente del fiume, e non abbandonando che di pochi passi le sponde» (ivi, p. 147).

un lavoro elaborato in prima persona, con l'esperienza diretta *in situ* e uno scrupolo nelle dettagliate e minuziose informazioni fornite ovviamente in maniera più oggettiva e impersonale possibile, che ne fa un testo realisticamente di primaria importanza. Con la *Descrizione*, Acerbi vuole dare un «saggio della topografia monumentale dell'Egitto» finalizzato, di nuovo, a riempire un vuoto,<sup>41</sup> questa volta non personale come nel caso del viaggio a Roma e Napoli citato all'inizio del mio intervento, quanto della conoscenza di una rilevante parte del passato anche della civiltà europea: da *Wadi-Halfa*, dov'è la seconda cateratta, «l'ultimo punto dove arriva il viaggiatore curioso di conoscere l'alto Egitto, la Nubia e i suoi monumenti»,<sup>42</sup> fino a *Dendera*, passando per *Siene ora Assuan*, dove «ha termine la Nubia [...] e ha principio l'Egitto»,<sup>43</sup> e *Tebe*, «la grande città dalle cento porte» «nel mezzo divisa dal fiume, di modo che una metà restava sulla riva occidentale, e l'altra sull'orientale del Nilo»,<sup>44</sup> Acerbi riporta con scrittura asciutta ma dettagliata e ben circostanziata la descrizione dei monumenti o dei resti ancora visibili, tralasciando di «parlare di tante altre città delle quali restano i nomi, ma non le rovine» semplicemente perché esse «non entrano nel cerchio delle scoperte geroglifiche del signor Champollion delle quali abbiamo voluto far conoscere l'ampiezza e l'applicazione e l'importanza».<sup>45</sup>

Come accennato in precedenza, la *Descrizione* è anche un lavoro prodromico, “di avanguardia”, un tentativo quasi di “apripista” per l'attesa opera di Champollion col quale, ennesima valorizzazione del proprio lavoro in nome e dell'esperienza diretta, e della autenticità delle fonti, Acerbi si è più spesso confrontato, di persona sia durante il soggiorno egiziano, sia via lettera una volta ripartito il francese da Alessandria; il mantovano ammette di dovere «a' suoi lumi ed alla sua compiacenza questo qualunque siasi abbozzo»: «esso è frutto delle mie conferenze con lui, delle interpretazioni e spiegazioni da lui fattemi cortesemente sul luogo, e qualche volta da lui stesso dettate». <sup>46</sup> Cosa questa, e chiudiamo il cerchio con la *forma mentis* acerbiana sul viaggiare, di fondamentale importanza dato che ebbe modo di convincersi di «quanto inutile e sterile e poco istruttivo sarebbe stato il mio viaggio senza i soccorsi di un tanto precettore». <sup>47</sup>

In definitiva, tutto questo dedalo di testi e scritti, privati come pubblici, ci dice

---

41 «Lo scopo di questo articolo è di dare un saggio della topografia monumentale dell'Egitto onde riempire il vuoto che hanno lasciato le opere de' più eruditi viaggiatori, non eccettuati i più recenti» (ivi, p. 146)

42 Ivi, p. 147.

43 Ivi, p. 289.

44 Ivi, p. 295.

45 Ivi, p. 311.

46 Ivi, p. 147.

47 Ibid.

di un indomito curioso uomo di stretta formazione settecentesca che, pur avversato se non addirittura ostracizzato, riesce a intessere una serie di rapporti e legami veramente di respiro europeo – un lombardo al servizio degli austriaci che elogia il lavoro di un francese in Egitto – tali da apportare l'ennesimo tassello al mosaico della circolazione delle idee in età tardo-moderna e a reiterare quella idea di “repubblica delle lettere” che tanto aveva segnato il secolo dei lumi.

## BIBLIOGRAFIA

- Alessandro Luzio, *Giuseppe Acerbi e la “Biblioteca italiana”*, in «Nuova Antologia», XXXI, 1896, 22, pp. 313-337; 23, pp. 457-488.
- Andrew Wilton / Ilaria Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Skira, Milano, 1997.
- Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, il Mulino, Bologna, 1995.
- Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna, 2006;
- Cesare De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli, 1992.
- Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in Ruggiero Romano / Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. V. Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982, pp. 127-263.
- Cesare De Seta, *Il fascino dell'Italia nell'età moderna: dal Rinascimento al Grand tour*, Raffaello Cortina, Milano, 2011.
- Edward Chaney, *The evolution of the Grand Tour. Anglo-Italian cultural relations since the Renaissance*, Frank Cass, London-Portland, 2000.
- Emma Tedeschi, *Un diario di viaggio di Giuseppe Acerbi. Roma-Napoli. 9 ottobre-12 novembre 1834*, L'artistica, Mantova, 1933.
- Enrico Oddone, *La Biblioteca Italiana*, Canova, Treviso, 1975.
- Francesco Tiradritti, *Antichità egizie donate da Giuseppe Acerbi alla città di Milano*, in *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Olschki, Firenze, 1994, pp. 57-61.
- Gian Paolo Romagnani, *Giuseppe Acerbi e l'esprit de voyage*, in *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Olschki, Firenze, 1994, pp. 63-70.
- Gianni Eugenio Viola (a cura di), *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1987.
- Gilles Bertrand, *Bibliographie des études sur le voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe XVI-XX siècle*, CRHIPA, Grenoble, 2000.
- Giuseppe Acerbi, *Arrivo del sig. Champollion minore in Egitto, suoi primi passi e scoperte in Alessandria; traduzione de' geroglifi incisi sui due obelischi così detti di Cleopatra; Colonna detta di Pompeo. Lettera del consigliere Acerbi, console generale austriaco in Egitto, ai Direttori della Biblioteca Italiana*, in «Biblioteca Italiana», LII, 1828, pp. 3-13.
- Giuseppe Acerbi, *Descrizione della Nubia e dell'Egitto monumentale secondo le scoperte del signor Champollion*, in «Biblioteca Italiana», LIX, 1830, pp. 145-164 (*Parte prima*); pp. 289-311 (*Parte seconda*).
- Giuseppe Acerbi, *Diario del soggiorno in Inghilterra e Irlanda*, a cura di Simona Cappellari, Fiorini, Verona, 2012.
- Giuseppe Acerbi, *Diario del soggiorno in Inghilterra*, Biblioteca Teresiana di Mantova, Fondo

- Acerbi, ms. 1307/1 (I.V.23/1), cc. n.n. 227.
- Giuseppe Acerbi, *Studi e lavori fatti in Egitto intorno la spiegazione dei geroglifici da' viaggiatori e principalmente dalla Commissione franco-toscana sotto la direzione del celebre Champollion minore. Memorie di G. Acerbi IR console generale in Egitto*, in «Biblioteca Italiana», LVI, 1829, pp. 137-161.
- Giuseppe Acerbi, *Viaggio da Venezia a Trieste e a Vienna dal 4 agosto al 24 settembre 1825*, a cura di Sara De Giorgi, CISVA, Pescara, 2008.
- Giuseppe Acerbi, *Proemio al sesto anno della Biblioteca Italiana*, in «Biblioteca Italiana», XXI, 1821, pp. 1-458.
- Laura Donatelli, *La raccolta egizia di Giuseppe Acerbi*, Publi-Paolini, Mantova, 1983.
- Luisa Tamassia, *Scoperto un testamento olografo redatto da Giuseppe Acerbi nel 1826*, in «Il Tartarello», XIX.3-4, 1995, pp. 3-9.
- Manlio Gabrieli, *Il Giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, L'Ariete, Milano, 1972.
- Piero Gualtierotti, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, Vitam, Castel Goffredo (MN), 1998, p. 24.
- Roberto Bizzocchi, *La Biblioteca italiana e la cultura della restaurazione (1816-1825)*, FrancoAngeli, Milano, 1979.
- Roberto Navarrini (a cura di), *Le Carte Acerbi Nella Biblioteca Teresiana Di Mantova. Inventario*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2002.
- Roberto Tissoni, *La "Biblioteca italiana" e la cultura della Restaurazione nel Lombardo-Veneto*, in «Studi Storici», 21.2, 1980, pp. 421-436.
- Simona Cappellari, *Sulle fonti del «Diario del soggiorno in Inghilterra e in Irlanda» di Giuseppe Acerbi*, in Alberto Beniscelli / Quinto Marini / Luigi Surdich (a cura di), *La letteratura degli italiani. Rotte Confini Passaggi*, Atti del XIV Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Genova, 15-18 settembre 2010, DIRAS (DIRAAS), Genova, 2012.
- Simona Cappellari, *Londra e Dublino nel "Diario del soggiorno in Inghilterra di Giuseppe Acerbi"*, in «Quaderni di lingue e letterature», XV, 2000, pp. 203-228.
- Simona Cappellari, *Giuseppe Acerbi e il "Diario del soggiorno in Inghilterra"*, in «Il Tartarello», XXIV.1, 2000, pp. 3-20.
- Stefano Pifferi, *I proemi della "Biblioteca Italiana" e l'Unità culturale dell'Italia*, in «Il Veltro», 1.3, 2016, p. 97-106.
- Stefano Pifferi, *Una ricerca in corso: i Proemi della "Biblioteca Italiana"*, in «Postumia», 16.3, 2005, pp. 97-115.
- Vincenzo De Caprio, *Giuseppe Acerbi a Roma. Diario di un viaggiatore diventato turista*, in Fernanda Roscetti (a cura di), *Il viaggio in testi inediti o rari*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, 1998, pp. 9-68.
- Vincenzo De Caprio, *Gli appunti del viaggio a Roma e Napoli di Giuseppe Acerbi*, Vecchiarelli, Manziana, 2004.
- Vincenzo De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio a Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Archivio Guido Izzi, Roma, 1996.